

Chi sei quali altre passioni oltre alla scalata ti piacciono.

Sono semplicemente un appassionato di montagna e arrampicata. Poi se vogliamo sono anche una guida alpina e un militare della Scuola Militare Alpina di Aosta. La vita militare mi ha portato a viaggiare per l'Italia, ma la mia città natale è Roma, nella quale sono cresciuto pensando di diventare un giocatore professionista di pallacanestro, mentre i miei genitori, entrambi insegnanti, erano più interessati ai miei studi. Il destino però non era convinto delle nostre intenzioni, così dopo il liceo classico e qualche esperienza con mio cugino sulle pareti calcaree di Ferentillo e Sperlonga, mi sono trovato a dover fare il militare...ho pensato che facendo l'ufficiale degli alpini avrei accontentato i miei genitori laureandomi, avrei avuto un po' di autonomia e sarei stato vicino alle montagne... Senza ancora averne però percepito il vero valore. Alpinisticamente sono cresciuto nel Cuneese dove ho vissuto 8 anni e ho frequentato persone fantastiche che mi hanno fatto appassionare allo scialpinismo, alle splendide vie di roccia delle Alpi Marittime, ma più di tutto all'arrampicata sportiva. Il primo spit però l'ho piantato in Afghanistan, dove abbiamo chiodato una paretina per addestrare i soldati afgani (nel 2006). Poi dal 2011 sono approdato in Valle d'Aosta e non mi sono più spostato (... Per ora).

Cosa ti spinge a impegnarti così attivamente per creare itinerari di arrampicata per gli scalatori valdostani.

La chiodatura di vie d'arrampicata è un modo tutto personale di esprimersi, c'è bisogno di una scoperta, di un'ispirazione, di una forte motivazione e di saper vedere il prodotto finito quando ancora è solo un muro sporco, polveroso e pieno di piante infestanti. Ci sono aspetti del chiodare che hanno a che fare nella stessa misura con l'ego e con l'altruismo. È una grossa soddisfazione personale che però ha senso solo quando condivisa da altri. Senza cadere nel romanticismo eccessivo... Ma è come dipingere un quadro e capirne il valore solo quando apprezzato da chi lo guarda. È un'attività "pericolosa" perché ha a che fare con la sfera del piacere e della soddisfazione, perciò è facile che diventi ossessiva e che ci si innamori delle proprie opere, quando invece si tratta solo di arrampicata e si dimentica facilmente che la roccia non è del chiodatore ma di tutti e che l'obiettivo è divertirsi in sicurezza. La chiave di tutto come al solito è la dedizione e per dedicarsi a pieno a lavori faticosi è bene non improvvisare gli aspetti logistici. Sono convinto che avere trovato progetti e avere impiantato "cantieri" vicino casa, mi abbia facilitato nel portare a termine questi lavori, anche perché abbiamo parlato di sentimenti e visioni, ma la realtà della chiodatura è fatta di una quantità scoraggiante di ore passate appesi, da soli, con materiali pesanti attaccati all'imbrago, la polvere anche nelle mutande ed una serie di imprecazioni da destinare a pezzi di roccia che non ne vogliono sapere di staccarsi, piante spinose che ti fanno sanguinare le mani e pezzi di ferro che ti sfuggono e cadono a base parete.

Quando è iniziata questa tua passione.

Prima di diventare guida alpina avevo chiodato delle falesie a scopo militare, ma non era ancora scattata la scintilla. Per appassionarmi della chiodatura ho dovuto fare esperienza nell'arrampicata, girare, apprezzare le linee più belle, alcune scalabili altre rimaste solo un sogno visto il livello richiesto per chiuderle. A Cuneo ho conosciuto Seve Scassa e ho cercato di capire cosa ci fosse dietro alle linee che trovava. Ebbene.. grande stupore nel rendersi conto che gli occhi con cui lui guardava uno strapiombo non erano gli stessi degli altri e che dove noi avremmo visto nient'altro che un muro, lui immaginava movimenti. Ho capito allora che le

"vie" non erano file di spit ma equazioni dai risultati incerti lungo linee appena accennate che non tutti sapevano leggere. Durante il corso aspiranti guide ho conosciuto gran parte dei migliori chiodatori valdostani. Ogni tiro aveva una firma, ovviamente non scritta, ma riconoscibile dai dettagli: il materiale, la lontananza delle protezioni, la ricerca della bellezza o della difficoltà. Anche lì mi sono accorto che ho ancora tanto da imparare da tutti loro. Le componenti che girano attorno alla chiodatura mi sono diventate chiare dopo i primi veri progetti. Non si trattava solo di arrampicata.. è venuta fuori la tecnica di chiodatura, i materiali, l'etica... Questa fatta di "regole" tramandate oralmente.. l'estetica e cioè la bellezza soggettiva delle linee, la difficoltà, i gradi (anche questi difficilmente oggettivi), i nomi del tiro, la sicurezza, insomma un gran casino. Poi alla fine tutto è diventato più naturale e adesso i tiri vengono fuori da soli.

Come ti sei avvicinato alla scalata.

Come ho accennato prima i primi tentativi di arrampicata li devo a mio cugino che frequentava degli scalatori forti romani. Penso fosse il 1992.. La scalata è stata prima un gioco, poi una sfida tra amici, poi è diventata uno sport. Ad un certo punto mi ha portato in montagna, mi ha fatto pensare che sarebbe stato bello portare con me altre persone a godere di panorami fantastici, avventure eroiche, mi ha spinto a diventare guida alpina, mi ha fatto viaggiare, mi ha fatto conoscere persone, mi ha fatto immaginare linee, sognare grandi realizzazioni... Ma mi ha anche messo di fronte alla realtà di non essere uno scalatore dotato, di sapere ancora pochissimo di allenamento specifico per migliorare, mi ha procurato tendiniti a gomiti e spalle, dita storte e doloranti, tanti insuccessi e pochissime performance. Nonostante questo l'arrampicata è ciò che ad oggi scandisce il ritmo della mia vita.. che mette a dura prova la pazienza di Stefania (la mia compagna di vita) e che decide il posto in cui Olivia (la nostra cagnolina) passa gran parte dei suoi pomeriggi... Anche le passeggiate sono diventate il modo per esplorare nuovi posti e... Chissà.. magari trovare un muro di 30m strapiombante con roccia perfetta... A parte l'utopia, quando chiedo a Stefania di fare due passi di solito mi guarda e sa già che camminare è solo un falso scopo e in testa ci sono solo sassi... In tutti i sensi.

Quali sono i sogni nel cassetto.

Fino all'anno scorso avrei detto "terminare la via "Giordi" sulla est dell'emilus, un progetto durato tre anni e dedicato ad uno dei miei migliori amici purtroppo scomparso in Pakistan. Adesso che è terminata mi sono un po' rilassato, ma la cosa più pazzesca di questo genere di alpinismo o solo dell'attività di chiodatore è che più vai avanti e più ti fai l'occhio... Non fai in tempo a scendere dal tiro che hai concluso che già ne trovo un altro. Questo sia su grandi pareti, sia in falesia. Mi capita sempre più spesso a termine giornata di mettermi in macchina e andare verso casa pensando alla nuova linea di domani... Nel settore "il crepo" di Vollein, che ho chiodato con Valerio Stella, pensavo di aver chiodato tutto il chiodabile, poi poco tempo fa sulle scalette che permettono di uscire dal Canyon mi sono tirato e ho immaginato una linea che parte dal punto più profondo e buio della depressione e percorre in diagonale a sinistra tutta la parete con una sequenza logica ed estetica fino all'uscita di uno dei tiri più duri, su una porzione ariosa e soleggiata di roccia. Sono tornato e ho aggiunto lo spit che mancava per poterla scalare ed è nato "Dall'inferno al paradiso". Linea.. progetto.. soci da coinvolgere... insomma ci sono ricaduto di nuovo... Immerso completamente... Per ora i progetti sono tantissimi. Quando finiranno vorrà dire che si è spenta la fiamma e mi farà ispirare da altro... Per ora però tranquilli che c'è ancora diversa roba che bolle in pentola.